



Riaprono i corridoi umanitari «I governi tutelino i profughi»

Sono una via sicura per i più vulnerabili bloccati da guerre e fame. Dopo lo stop della pandemia torna la formula che coinvolge diocesi e territori

PAOLO LAMBRUSCHI

Il ponte umanitario italiano per i profughi riapre. Alla fine del tunnel della pandemia c'è anche la luce dei corridoi umanitari della Cei per chi è rimasto bloccato più di un anno nei Paesi terzi. Finanziati dalla Conferenza episcopale con i fondi otto per mille grazie a un'intesa siglata con il governo italiano nel 2017, i corridoi costituiscono una via sicura e legale di accesso nella Fortezza Europa per le persone più vulnerabili bloccate nei campi profughi o negli alloggi urbani per rifugiati o per persone particolarmente meritevoli – sempre e comunque perseguitate in patria o in fuga da conflitti – che nel limbo dell'esilio in Paesi di transito spesso poveri non possono studiare o lavorare. La Cei, grazie a questi protocolli ha organizzato negli ultimi anni – soprattutto tramite la Caritas Italiana, Migrantes e col sostegno delle comunità locali – partenze da Medio Oriente e Africa di richiedenti asilo in condizioni di vulnerabilità, individuati nei campi profughi di Etiopia, Giordania e Niger. Un

segno importante dal basso, una iniziativa delle chiese cristiane (nel 2015 è partito il corridoio umanitario della Chiesa Valdese che lo finanzia con i propri fondi otto per mille e ad entrambi i corridoi partecipa la Comunità di Sant'Egidio) che mette d'accordo tutti i partiti. Anche se i numeri sono ovviamente simbolici – 1.100 persone arrivate è il bilancio di questi quattro anni e l'accordo prevede di arrivare a 1.500 entro fine 2020 – l'Unhcr, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite l'ha premiato nel 2019, prima che i corridoi si fermassero, con il prestigioso premio Nansen per spronare altri Paesi europei a seguire l'esempio italiano. La formula della Cei prevede, attraverso la Caritas, il coinvolgimento dei circa 70 diocesi e della società civile che accolgono e accompagnano per un anno le persone con servizi di tutoring e orientamento.

I primi arrivi sono previsti mercoledì 23 giugno a Roma dal Niger, paese poverissimo eppure generoso, dove una delegazione della Caritas italiana con l'Ong Gandhi ha già selezionato 43 persone, in prevalenza famiglie sub sahariane evacuate in precedenza dall'Unhcr dalla Libia. Dopo essere fuggiti attraverso il deserto hanno una nuova chance. A febbraio era giunta un altro gruppo di 70 persone.

«Anche durante la chiusura non ci siamo mai fermati – spiega Oliviero Forti, responsabile migrazioni della Caritas naziona-

le – ora con i contesti così mutati stiamo lavorando a una ripresa regolare per portare in Italia un numero congruo di rifugiati. È una esortazione ai governi europei a tutelare i profughi che si trovano in luoghi in cui non possono avere un futuro». Dopo l'arrivo rimarranno 15 giorni in quarantena negli alloggi procurati dalle diocesi cui sono stati assegnati.

Lo scorso 26 maggio sono arrivate 36 persone dalla Giordania. Si tratta di siriani, cristiani iracheni e somali che vivevano in alloggi urbani nella capitale giordana. Una fami-

glia siriana ha già trovato occupazione: il padre aveva rapporti di lavoro con un'azienda che li ha aiutati e all'arrivo in Italia lo ha assunto.

A settembre arriveranno infine gli studenti universitari selezionati nei campi profughi in Etiopia per entrare in 11 università italiane grazie a un protocollo siglato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, dall'Unhcr da Caritas Italiana, Diaconia Valdese e Gandhi Charity per proseguire il percorso accademico in Italia attraverso delle borse di studio. Si tratta dei corridoi universitari, progetto partito nel 2019. Nel mondo solo il 3% dei rifugiati riesce ad accedere a studi universitari contro il 37% della media globale. Anche questo ponte tra l'Italia e i rifugiati riaccende una speranza - poter studiare - in milioni di bambine e bambini in esilio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

La Cei, grazie a questi protocolli, ha organizzato soprattutto soprattutto tramite Caritas Italiana, Migrantes e col sostegno delle comunità locali, partenze da Medio Oriente e Africa di richiedenti asilo

Esodo degli ultimi, numeri e tragedie

82,4

I milioni di persone al mondo, in fuga da guerre, violenze e persecuzioni: il dato è in aumento rispetto al record (79,5 milioni) registrato nel 2019

18.358

I migranti arrivati sulle nostre coste, via mare, dall'inizio dell'anno: in aumento rispetto ai 5.786 arrivi registrati nel 2020 (stesso periodo)

815

Le persone che hanno perso la vita in mare, da gennaio, nel

tentativo di raggiungere l'Europa: in 677 nella rotta tra Libia e Italia

3.700

Le persone giunte in Europa, dal 2015, con i corridoi umanitari realizzati da Cei, Sant'Egidio e Valdesi: più di 3mila sono quelli giunti in Italia

37.372

Gli immigrati accolti lo scorso anno sul nostro territorio, dal Sistema Sai (ex Sprar ed ex Siproimi). Un dato in calo del 5,8% rispetto al 2019

5.680

I minori stranieri non accompagnati attualmente accolti nel corso del 2020, provenienti da Bangladesh, Albania, Tunisia ed Egitto

Migranti in arrivo a Fiumicino grazie ai corridoi umanitari: è una delle tante scene che negli ultimi anni si sono ripetute nello scalo aeroportuale capitolino

/ Ansa





Riaprono i corridoi umanitari
«I governi tutelino i profughi»

Accoglienza, ecco il buon sistema
«Grazie abbiamo vinto il viaggio»

A Piombino le "onde di immigrazione" dei senegalesi islamici cristiani

Sempre di più in fuga
Ora anche per il clima

«Io, scappata dalla Siria
che ancora nel limbo»

Naviglio a Lascio, mesi i migranti